LE TENTATIONI DI CHRISTO NEL DESERTO

RINOVATE NELLE LODI

DI S. ROSALIA

VERGINE PALERMITANA

PREDICA PANEGIRICA

Recitata la Domenica prima di Quaresima,

NELL' INSIGNE CHIESA DI S. IGNATIO MART.

Detta dell'Oliuella di Palermo,

Dal Molto Reuerendo Padre

GIROLAMO CONTI

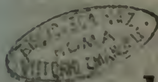
Della Congregatione della Madre di Dio.

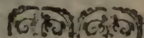
Dentro il Corso Quaresimale del presente Anno 1692.

E DEDICATA AL SIGNOR

D. CESARE CAETANO

PRENCIPE DEL CASSARO, MARCHESE di Sortino, &c.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

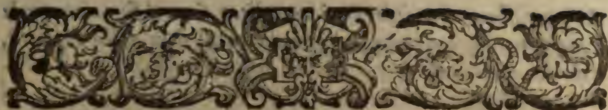


IN PALERMO,

Nella Stamparia di Giacomo Epiro. M DC XCII.

Imprim. Termine V. G. *Impr. Scoma P.*

B



SIGNORE.



O'penſato ſodisfare ad vn tempo iſteſſo all'acclamatione vniuerſale del Publico, ed alla mia particolare oſſeruanza col far'imprimere, e dedicare al ſuo gran Merito il quì aggiunto Panegirico, recitato, con indicibile applauſo, dal M.R. P. Girolamo Conti, della Congregatione della Madre di Dio; Quale tra' celebri Dicitori, che ne' Sacri Corſi Quareſimali, con pompa di nobile Erudizione, ed efficacia di ſingolare Talento, hanno eternate le loro memorie ſul famoſo Pulpito di queſta Congregatione; atteſta, à pieno grido, vn'intiera Vniuerſità di Letterati, eſſer l'Ottimo tra' Migliori, e l'Anteſignano tra' Maſſimi. Però ſoſpirauano tutti di veder conſegnata qualche ſua glorioſa fatica alla perpetuità delle ſtampe, e preciſamente il non mai à baſtanza lodato Panegerico dell'Inclita Vergine Roſalia, noſtra Cittadina, e Protettrice. Mà al deſiderio d'ogn'vno ripugnaua la modeſtia del ſolo Autore, egualmente degno, e ſdegnoſo di lode, che con religioſa oſtinatezza, sù le ſcuſe di non hauerli data l'vltima mano, hauea deſtinato alle tenebre dell'oblio parto cotanto illuſtre del di lui eruditiſſimo Ingegno. Strappatone con tutto ciò, ò per forza, ò per frode, lo Scritto sì, nò'l conſenſo, lo pongo ſotto gli occhi di perpetua ricordanza, e lo porgo à Lei in tributo del mio animo oſſequioſiſſimo. Ella, che accompagna alle glorie di tanti Eroi, quant'è la ſerie numeroſa de' ſuoi Maggiori, i pregi d'vna Generoſità impareggiabile, e d'vna Corteſia

obli-

obligantissima; non isdegnerà accogliere sotto il suo autoreuole Patrocinio Composizione sì degna, da tutt'il fiore della Nobiltà, e da Lei specialmente udita con tanta sodisfazione, e diletto; autenticando col gradimento quella lode comune, di cui ne la celebrò meriteuole; mentr'Io mi protesto viuere eternamente suo

Affez.mo e vero Ser.re

Gioseppe Sparta della Congreg.ne dell'Ora.rio

Ductus est Iesus in Desertum, &c.
Nel Vangelo Corrente.

Ducam eam in solitudinem.
Nelle Profetie d'Osea al Capo 2.

O Non fece mai le sue vltime proue, ad esterminio dell'Anime, il Tentatore Infernale, ò le fà questa mane calato à singolare disfida sù l'arene di Gerosolima col Redentore. Doppo lunghissime inedie, e trauagliosissimi patimenti di quadragenarie astinenze, gli offerisce vettouaglia miracolosa, con cui si sdigiuni: *Dic vt lapides isti panes fiant*; se ripugna à farlo, gli mette in compromesso la Diuinità: *si filius Dei es*. Sù le pupille d'vna Città ammiratrice, che in se compendia i sopracigli d'vn Mondo, l'inuita à scendere dal gran Pinnacolo sù le penne ossequiose de' Serafini: *Mitte te deorsum*; se nol consente, ne và di mezzo e la sua fiducia, e l'infallibile autorità delle Scritture: *Scriptum est Angelis suis Deus mandauit de te.* Ma quando à tutto ciò finalmẽte ardisca opporre ostinata, e piu che temeraria la fronte, non l'induri almeno sì, che neghi ancora di volgere vn sol ginocchio à suo piacere; se à tanto giunge, è corso il dado per lui, hà fatto gettito, ad vn sol colpo, di quanti hà la Terra tesori, grandezze il Fasto, il Mondo Monarchie: *Ostendit omnia Regna mundi*; Hęc *omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Così Lucifero il forsennato; la cui asturezza, e proteruia mentre io meco stesso ripenso, con che alti principij di celeste Sapienza venga à rintuzzar', e deludere il Saluatore; ageuolmente comprendo che nel Rifiuto magnanimo delle ricchezze, e degli honori, nell'eroica Mortificatione de' Sentimenti, nel signorile Dispregio della Superbia, e dell'Ambitione, il perfetto trionfo del Tentatore, e conse-

guëtemēte il possesso di tutta la Santità si contiene. Laonde qual miglior traccia poteua à me aprirsi alle Lodi dell'innocente Sunamitide di Sicilia, della bella Estèr di Palermo, della Debbora Inuitta del Pellegrino; Rosalia io dico; di cui non meno la Pietà vostra, che la Gratitudine mia, m'astringono à ragionare in questo giorno, Nobilissimi Ascoltatori? Si si; Hauerò certo io fatto à bastanza, se le tre accennate fonti di Gloria deriuerò à commendatione della gran Vergine, fuggitiua ancor' ella, e Romita, à somiglianza del suo Celeste Sposo; anzi dallo stesso suo Diuino Sposo guidata nella solitudine, e nel Deserto: *Ducam eam in solitudinem: Ductus est Iesus in Desertum.* Ciò che mentre la Deuotione più che l'Ingegno s'industria di fare, vanterà Palermo la Grotta di Quisquina santificata da' Triōfi di Rosalia, non altrimente, che Palestina il Deserto di Gerosolima dalle Vittorie del Redentore. E dopo mille, e più anni sciolto Satanasso, si vedrà rinouare nell'antro d'vna Verginella i furiosi tentatiui, fatti già nell'erma Palestra contro l'Humanità Santissima del Saluatore, ed ānunciàti à noi questa mane dalla penna dell'Euāgelista; *Dic vt lapides isti panes fiant; Mitte te deorsum; Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*; che saranno i tre punti del mio ragionare; da capo.

Ductus est Iesus in Desertum &c. Disdiceuole à prima faccia rassembra la Tentatiōne del Redentore, narrata concordemente da' Sacri Euangelisti. Non era Christo impeccabile *ab intrinseco*, per ragione dell'Hipostasi, è della Visione Beatifica? A che dunque far proua di sedurlo il Tentatore? Non fù il Messia destinato à dissipare ogni artificio diabolico, e tutti i negoziati, e l'opere delle tenebre? A che dunque patirle, e soggiacerui? Non godeua il Saluatore somma pace nell'appetito, con perfetta subordinatione dell'animale alla rationa-

le, della sensitiua all'intellettiua? O che forza dunque hauer poteuano à perturbarlo, e souuertirlo le suggestioni? Tutto pondera, e tutto spiega l' Angelico S. Tomaso nella 3. parte alla questione 41. Christo era impeccabile di sua natura, & in se stesso, si dice Tomaso; ma non era impeccabile nell'estimatione, e nella mente di colui, che lo tentò. Poiche se bene i Demonij lo conosceuano, lo conosceuano però quāto lo stesso Christo permetteua di manifestarsi: Onde seguiua, che vedēdo in lui segni di Diuinità, e segni insieme d'Humanità, per vna parte lo credeuano, per l'altra lo discredeuano. Venne il Messia per troncare il filo alle trame del Tētatore: *Venit soluere opera Diaboli.* Ma non imperiosamente, e con la sola potestà. Volle anco valersi della giustitia, operando virtuosamente, e soggiacendo alli stessi tentatiui, per meglio superarli; à quella maniera, che soggiacendo alla morte, più gloriosamente venne à soggiogarla. Il Saluatore finalmente non hebbe scisme di passioni, e si vedeua à piè incatenata la concupiscenza, come all'vltime falde dell'Olimpo stanno relegati i turbini, e le procelle; mà tutto ciò lo rendeua incontrastabile all'interne violenze del mondo, e della carne, non già all'esteriori lusinghe del Tentatore; i di cui assalti ben poteua soffrire senza lesione alcuna, e fuori d' ogni pericolo ò di consenso; ò d'interna commotione; ciò che non succede in noi. Di maniera che non repugnando al Redentore, per parte del Verbo, l'esser tentato, fù molto conueniente per parte nostra, dice l'Angelico, acciò hauessimo l'esemplare, in cui specchiarci tante, e tante volte, che assalir ne doueua il Diabolico Insidiatore. Quel primo nostro Padre nel Paradiso, fù esempio à noi di scandalo, e di rouina. Tentato di piaceri nelle sodisfationi della gola; *Cur praecepit vobis Deus ne comederetis*; Tentato di lusso in tutto ciò ch'è apparen-

za vaniſſima, e proſpettiua bugiarda delle pupille; *Aperientur oculi veſtri*; Tentato d'Albagia nell'vguaglianza al Creatore; *Eritis ſicut Dy*; al triplicato aſſalto riſpoſe con triplicata codardia. Ben'era dunque ragione, che il nuouo Adamo precorreſſe alla ſuiata Poſterità con più ſaluteuoli eſempj, auualorando nel Deſerto le fiacchezze del Giardino; *Chriſtum decuit in deſerto tentari, vt nos inſtrueret qualiter Diaboli tentationes vincamus; vt ad ſuperandas tentationes mediator eſſet non ſolùm per adiutoriũ, verùm etiam per exemplum*, con le parole, e con la ſcorta d'Agoſtino conchiude il S. Dottore.

E ben Tù l'orme calcaſti del magnanimo Andagoniſta, Tù ingeloſiſti, hebbi à dire, gli allori dell'Anteſignano Trionfatore, Verginella tentata, Eroina cimentata, Roſalia. Niuno meglio di Tè fè degno ritratto a' grã d'Eſemplare, niuno emulò con pari felicità le Vittorie del Redentore, perche niuno con pari fatalità ne ſoſtẽne vniformi gli aſſalti. Eſtenuato egli da'digiuni di 40. giorni, e 40. notti, *Cum ieiunaſſet quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*; Tù macerata da'rigori, e dall'aſprezze, Dio sà, ſe di giorni ſoli, ò pur d'anni. Egli bagnato pur allora dal Battiſta nel Giordano, *Venit in Iordanem ad Ioannem, vt baptizaretur ab eo*; Tù Bambinella, e quaſi non diſſi, leuata appena dal fonte del Salutare lauacro. Egli sù le ſponde del beato Fiume acclamato per Figlio diletto dell'Eterno Padre, *Hic eſt filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*. Tù sù le riue dell'Oreto eletta Spoſa, e diletta del Rè de'Regi. Egli nel Deſerto, Tù nella Solitudine; nel Deſerto egli di Geroſolima, Paradiſo Terreſtre della Giudea, nella Solitudine tù di Palermo, Giardino Beato della Sicilia, & ambi guidatiui per celeſte inſtinto, egli dello Spirito, Tù del Diuino Amore: *Ducam eam in ſolitudinem, Ductus eſt Ieſus à Spiritu in Deſertum*.

Or vieni Barbaro, e disleale; che indugi perfido Assalitore? Vieni, che te ne dà ogni licenza l'Altissimo, vieni alla peruersa disfida. Scatenato dalle grotte del Tartaro vrta nella Grotta di Quisquina. Richiama tutte l'antiche forze, accingiti alla folle impresa, rinoua le sventurate batterie. Più fortunati forse ti saranno i secondi de' primi assalti. Compenserai le passate sconfitte con i recenti trionfi. Ti serui di scherma quella stessa battaglia; Vieni; e Tù Donzella all'armi. All'armi Lucifero, all'Armi Rosalia; sù l'arena Verginella, in campo Satanasso; à gli assalti Tentatore, alle difese Pargoletta; alle stragi Eroina, allo scempio Gigante; alle mosse Lucifero, alle mosse Rosalia; e voi attenti all'esito del gran Conflitto arbitri, e giudici della Vittoria, ò Signori.

Vibra il primo colpo, anzi mille ad vn solo ne scaglia il Tentatore, e tanti dardi auuenta al cuore della Verginella, che fà sembianza di scaricare non vn arco, ma vn turcasso, anzi mille faretre, armate di tanti strali, quanti sono gli oggetti boriosi, e le vane, benchè strepitose, apparenze di questa vita; Dignità, honori, fortune, grandezze, tesori, Reami, tutto ciò che Paolo Apostolo hauerebbe chiamato, *Ignea tela nequissimi*; e tutto spiega in teatro, di tutto fà pompa à gli occhi di Rosalia. Nè solamente il mondo Elementare, e Politico; ma il mondo anche Donnesco le spinge contro armato à far guerra al cuore della Vergine; e vesti pompose, e vaghi abbigliamenti, e preziosi arredi, e nobili arnesi, e lisci, e belletti, e balsami, & ambre, e ciuffi, e coturni, e manti, e monili, e collane, e catene, e gioie, e maniglie, e anella, e pendenti, e fregi, e ricami, e nastri, e veli, e gale, e mode, e foggie, e sfoggi, e quanto mai altro ò di lusinghe, ò di vezzi, ò di fasto, vantò di racchiudere nelle Guardarobbe della Vanità, femi-

nile

nile albagia. Tutto gli rappresenta allo sguardo; che ben sà il Maligno esser queste le pupille del basilisco, da cui s'auuentano auuelenate saette al cuore delle Dõzelle. Onde al lusinghiero apparato aggiungendo l'esca degl'inuiti, Tutto, disse, quanto vedi è tuo, leggiadra Donzella; tutto io t'offerisco in dono, sol che tù degni d'vn' inchino deuoto il Donatore, *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.*

Ferma, ferma temerario, e sconsigliato Lucifero. E così dunque la sbagli ne' primi colpi? Così ti si spuntano sul primo incontro le lancie? Ferma; e che pensasti? Trafiggere vna Pantera con vno strale di vetro, cõ l'aculeo d'vn ago insanguinarti nelle viscere degli Orsi, e con fieuol canna in mano, quasi antenna in resta, seminar di scempio, e di stragi le Libiche foreste? Oggetto era ciò di più modeste speranze, e più ageuolmente ne conseguiui l'intento, che sul volo infermo, e sù la punta di strali sì fiacchi portar la morte al cuore della Donzella. E che breccia mai aprir poteuano in quel gran petto sì deboli tentatiui? Come piegarla à far sue delitie quelle, che furono suo magnanimo rifiuto? Qual follia offerirgli in ombra, & à prezzo d'adorationi, ciò che posседendo ella realmente, & à douitia, spontaneamente lascia, e rinuntia? Forsennato Lucifero! Tu andasti cieco alla pugna; ti fuggì ò dall'occhio, ò dalla mente la generosa Competitrice; ch'altre armi, e di più fina tempra haueresti imbrandito all'assalto. O pur la pazza presuntione della Vittoria ti fè strapazzare l'incontro. La stimasti Bambina, e non Amazzone; più bisognosa di latte, che bramosa di sãgue; auuezza all'aspa, & al fuso, ma non all'asta, & al brando. E quindi fù, che con animo dispregiatore menomasti il cimento. Celebrasti il Trionfo prima della Battaglia, nõ che della Vittoria, e sù la base dell'orgoglio natio er-

gè la presuntione Campidoglio di petulanza. Or ben ti stà; lagnati di te stesso, piangi le tue sconfitte, e senti, se puoi, dal fiãco il colpo fatale di quell'amara rampogna più penetrante d'vn fulmine: *Vade Satana: scriptum est Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli serues.*

Tanto disse la Verginella; e dell'inuitta risposta rissuona ancor' hoggi, con Eco trionfale di giubilo, la solitaria foresta. Stretto poi il Crocifisso nella mano, ignuda il piè, succinta la Tonica, raccorciate le Chiome, armata il collo di dura Catena, il fianco d'orribil flagello, e qual comparirebbe in abito di Cilitio la Penitenza; se non quanto al Crine s'intreccia bel volume d'allori, e di Palme; Allori, e Palme, che germogliarono prodigiosamente, nell'atto magnanimo del gran rifiuto, dalle spine, e da'bronchi, solita Corona delle Virginali sue tempie; l'hauereste veduta scorrere vittoriosa il campo passeggiare l'arena, ritirarsi nell'abituro, sospirare al Cielo, volgersi al Crocifisso Amore, & al Nemico, che gli vrla da fianco, *Vade Satana*, replicare accesa qual fulmine, *Vade Satana, scriptũ est*; e qui fissaua le pupille amorose nel suo Diletto; *Scriptum est: Dominum Deum tuam adorabis, & illi soli serues.*

Mà ciò, che in breui parole racchiuse la Vergine, contentateui, che io più altamente vada spiegando, acciò la Modestia non faccia ingiuria alla Fortezza, & i magnanimi sensi dell'vna non restin sepolti ne' troppo stretti periodi dell'altra. *Vade Satana*; volle dire Rosalia; vanne Lucifero col pensiero alla Nobil Natione, da cui piacque all'Eterna Prouidenza, che io deriuassi l'origine; e vedrai esser questa l'Isola non fauolosa, di cui è vanto; e tacerò tutto il resto; nutrire la felicità, e la fortuna nel proprio seno, e stamparla altrui nel volto, & nel cuore, meglio, che non la portaua quella nel nome. Vanne alla Patria felice, alla bella Città, nella cui sponda

da

da io hebbi la Culla;e trouerai effer'ella per fiore di nobiltà si cospicua, per grido di valore si chiara, per gloria di magnificenza si celebre, che se altri la rassomigliarono od' all'antica Gerusalēme, od'alla nuoua Roma, non fù certo lusinga, ò d'affetto, ò di genio, fù mera giustitia del vero, fù scarzo tributo del merito. Vanne all'augusto Palagio,i cui penetrali echeggiarono de' miei primi vagiti,e le soglie bagnai con le prime lacrime.Là Gallerie,là Anticamere,là Equipaggi,là Corteggi, là Anfiteatri, là Giardini, là tutto ciò ch' io lasciai; e ciò ch' io lasciai, tutto era natiuo retaggio della mia Culla; or pensa tù se habbia cuore da volgermi ad' apparenze straniere, *Vade Vade Satana*. Vanne alla Corte Reale, doue fui educata fanciulla; e ti diranno, che quiui stāpai tra Velluti, e Scarlatti, tra Porpore, e Scettri,tra *D*iademi, e Corone con piè di latte orme bābine. Vanne alle Sale,a'Teatri, che in quella Dominante s'apriuano alle più superbe, e più nobili conuersationi; e vedrai,che la delitia delle Dame, l'amore de'Caualieri, il trastullo delle Donzelle, il trattenimēto delle Camerate, de'diporti, e delle veglie, era l'innocenza pargoletta di Rosalia. Vanne a' gabinetti più intimi del Rè Guglielmo, e della Reina Margherita; & hauerai d'ammirare, che l'auguste Maestà si rechino à gloria di perdere la libertà degli affetti nell'arie d'vn volto, nelle modeste attrattiue d'vn sembiante. Rosalia è la calamita delle reali simpatie, Rosalia il geniale incantesmo de' Monarchi, Rosalia la pupilla delle pupille regnanti, Rosalia la gemma più fauorita del loro seno, Rosalia il più bel gioiello, che incastrato risplenda nella sfera de'loro cuori, non che delle lor Corone. Le quali cose tutte io nulla stimai. Vilipesi la gratia de'Grādi in riguardo alla gratia del mio Signore; nè il fascino della Maestà fù magia si potente, che hauesse forze bastanti
da

da farmi adulare, non che idolatrare, la fortuna d'vna tanta Monarchia, *Vade, Vade Satana*. Vanne alle remote nationi, e sia pure la meta del tuo camino l'vn'e l'altro Viaggio del Sole; Scorgerai da per tutto pedate, trouerai in ogni parte memorie, vdirai da ogni lato rimbombi delle geste gentilitie della Famiglia, che la Fama, benemerita della Posterità, hoggi mai è stanca di risuegliare alla ricordanza de'Secoli; e quà Cimieri, quà Vsberghi, quà Insegne, quà Bastoni, quà Toghe, quà Oliue, quà Palme, t'alzeranno auanti à gli occhi trofei all'Immortalità di quegli Eroi, che generando sempre simili à se, veniuano à rinascer' eternamente ne'loro allieui; quasi belle Fenici, rediuiue dalle postume glorie de'successori. Vanne alle Prouincie, & a' Regni confederati; dalle cui viscere si dissotterrauano i ceppi delle piu alte descendenze, per innestarne i rampolli all' Albero di mia Prosapia, co' più stretti vincoli de'piu felici Sponsali; acciò da queste vene; Canali; sentij chiamarle; di Semidei; vscissero alla luce nuoui Carli, eredi della magnanima denominanza ne'titoli Illustri, ma piu della Pietà, e del Valore, nelle generose gloriosissime operationi. Vanne alla Contea delle Rose, & al Ducato di Bibona, baliaggi vastissimi, e immemorabili, per lunga serie di Proaui, e Progenitori, tramandati a'Figli, & a' Nepoti, e nuouamente in Sinibaldo, e da Sinibaldo in Rosalia infeudati irreuocabilmente per dritto di figliolanza, per linea di legitima successione. Tale io era non hà molto, perche tale io nacqui, tale m'inuestì la natiua hereditaria fortuna. I disegni, poi le speranze di parentele, di gradi, d'auanzamenti mi costituiuano in qualche parte al possesso di quell'interminabil Signoria, che tù adesso, con chimerica architettura di farasmi, e di larue, ne rappresenti; Ma se à quella già diedi di calcio, quale stolidità, qual follia? volger à questa gli affetti, e

 l'adq-

l'adorationi; *Vade, Vade Satana*. Vanne colà donde io venni, e mi partij; anzi Vanne colàgiù di doue, Tu maligno ti ſcatenaſti, *Vade Satana*, e quiui ò vergognoſo naſconditi, ò chiama rinforzi di ſuſſidiarie militie, perche fin'a qui nulla certo operaſti. E nulla opererai colle ſquadre tutte di ſoccorſo, ò Lucifero; perche già fiſſo hò nel cuore, già ſtabilito hò nell'animo di laſciarmi alle ſpalle tutto il Creato. Opulenza di teſori, grandezze di Reami, apparenze di vanità, tutto io rinuntiai, e di bel nuouo rinuntio. Sconoſciuta, negletta, ignobile, Ancella diſprezzata del mio Gieſù eleſſi di viuere, e viuerò eternamente. Antepongo la pouertà al Patrimonio, il ſeruaggio al Principato, il Saluatore à Sinibaldo, al Ducato di Bibona la Grotta di Quiſquina, alla Nobiltà della Stirpe l'humiltà della Croce, alla Prolapia di Carlo la Parentela di Chriſto, a'Genitori il Creatore, al Terreno Spoſo il Celeſte; le cui bellezze m'han rapito, à cui amori mi conſacrai; E giuratagli fedeltà, ne porto quà dentro ſtampato indelebilmente il Chirografo nel proprio cuore; *Scriptum eſt: Dominum Deum tuum adorabis, & illi ſoli ſerutes.*

Abbaſſate il ſopraciglio Paolo Apoſtolo, ſerenateui mente ingombrata da ſtupori, nel vedere il diſtacco del Gran Mosè, ſprezzatore di tutto il faſto dell'Egitto nell'abiura del ſangue di Faraone, *Negauit ſe eſſe filium filiæ Pharaonis*; e ſerbate l'eſtaſi de'penſieri alla Vergine Roſalia, che in vn ſol rifiuto fà onta alle Monarchie dell'Vniuerſo, *Oſtendit omnia Regna Mundi*; e nella Regia Stirpe di Carlo Magno calpeſta tanti Diademi, quanti ne portaua il Gran Monarcha sù la punta di quella Spada, che collegata con la Religione, e confederata co la Pietà, fù per la Chieſa afflitta tante, e tante volte il Caduceo di ſicurezza, per i ſuoi nemici il flagello fatale, il fulmine deſolatore, che quanti lampi balenaua, tan-

ti piombauano à terra simulacri di superbi Nabucchi, tante s'appianauano al suolo scomunicate Babelle degli Empj. Dispregiare le vaste attenenze dell'immortale Genealogia di Carlo, è ben'altro che rinuntiare al Nepotismo di Faraone, ò Paolo! Faraone Toparca di limitate tenute in Egitto, Carlo Monarca di due vastissimi, e fioritissimi Regni. Faraone di razza innestata mostruosamente al Comando; Carlo di sangue, che non sà tinger, che Porpore, à cui seruiron di fasce, e dalla cuna maneggiò per trastullo li Scettri. Faraone incapace del solo gouerno di Menfi, diuiso da lui, & appoggiato alle spalle del buon Giuseppe; Carlo assorbitore delle Reggie, e degl'Imperi tutti d'vn mondo, che abbracciaua in vno, e quasi veniuano à perdersi nell' immensa sfera di quella gran mente. Faraone Prencipe di Popoli in tempo, che i Prencipi nō si distingueuano da' Pastori, & i Popoli dagli armenti; Carlo à quella stagione, & in quelle Prouincie, doue s'esercitano, & incalliscono alla stiua mani, che hauriano ben testa da coronarsi nel Soglio. Si che tanto è maggiore, e più ammirabile il dispregio di Rosalia, in paragone del rifiuto di Mosè ò Signori, quanto minore è la grandezza, è più bassa l'altura di Faraone, paragonata alla Gloria, e alla Potenza di Carlo. Mà fossero pure vguali nella dignità, e nella fortuna; nelle doti dell'animo, e ne' costumi, quanto distanti. Carlo Prencipe Pio, e Catolico; Faraone dominā-te Pagano. Carlo Patrocinatore, e Padre del Christianesimo; Faraone Tiranno dell'human Genere. Carlo (Perdonami Anima Beata, che colà sù dal seggio sereno della tua gloria m'ascolti; sò che à ragione t' offenderebbe il confronto, mà le lodi di Rosalia à te propinqua, à me deuota, mi scusano la mostruosità del paragone) Carlo Angelo assistente al Vaticano, Faraone Furia scatenata ad esterminio d' Israelle. Carlo aurora di felicità, e di salute all' Impero; Faraone foriero di

roui-

rouina, e di scempio alla Giudea. Faraone manigoldo di primogeniti, e primogenito dell'empietà; Carlo primogenita Corona dell'Innocenza, e della Fede. Faraone flagello del popolo di Dio; Carlo Nume Tutelare della Chiesa. Faraone guida di squadre sacrileghe; Carlo condottiero d'insegne santificate, che non portaron mai guerra, saluo che à nemici della Pietà, e della Religione. Faraone ingiusto vsurpatore di mercedi douute a' sudori de'posteri d'Abramo; Carlo munificentissimo donatore a'Pontefici di Città, e di Prouincie debellate dal suo valore. Faraone contumace à Dio, & à Mosè Mandato di Dio; Carlo, con profondissima vbbidienza, dependente a'cenni de'Vice dij e Luogotenenti in Terra di Christo. Faraone seguace di folle superstitione; Carlo oppugnator d'heresie colla spada, con la lingua, e con la penna. Faraone oppressore di Gerosolima, e di Palestina; Carlo assertore della libertà delle Chiese, e Vindice zelante de'dritti, e delle giurisdittioni di Roma. Faraone superbo sprezzator di prodigj, e di flagelli, che piombauano dalla mano pesantissima della Giustitia; Carlo nella Città Apostolica humilissimo, & tenerissimo adoratore di santuarij, e delle venerate memorie de' Martiri, e del Redentore. Faraone giurato nemico degli Holocausti, e dell' Ostie, che s'offeriuano dal Popolo eletto in giusto sacrificio all'Altissimo; Carlo ò restauratore di Riti Catolici, decaduti in Prouincie Fedeli, ò nouello institutore del Culto douuto alla vera Diuinità, presso Idolatre Nationi. Faraone, in vna parola, il più brutto Mostro, che vscisse dal Nilo, fontana di sacrilegj, e laguna d'errori; Carlo la Fenice degli Eroi, l' Aquila degl'Imperi, l'Angelo delle Monarchie, sceso à fauor del Vangelo, e della Fede, non vna volta sola, ma mille, à sciogliet le catene ignominiose, che teneuano

auuin-

auuinta miseramente la libertà, e la saluezza di Pietro, ne'suoi Vicarij, e successori. Si che Mosè, miei Signori, abiurando la parentela di Faraone, in vece d'auuilirsi, venne à nobilitarsi, e tanto si nobilitò, quanto Faraone era infame; Rosalia dispregiando la descendenza di Carlo, venne ad eclissare i raggi più belli della sua Prosapia, e tanto s'oscurò, quanto Carlo era chiaro al mondo, & al Cielo istesso famoso, & immortale. Ma fate l'Egittio non che vguale, maggiore; sia Faraone il Carlo della Sinagoga, Carlo il Faraone della Chiesa, nulla di meno il rifiuto del Patriarca fù anzi necessità, che volontaria cessione; fù forza di verità, più che merito di modestia. Non poteua vsurparsi quell' attenenza, se da quella realmente non descendeua; doue tutto all'opposto la Vergine. Si ribbellò al proprio sangue. Negò quella stirpe, della quale era legitimo, e Regio rampollo. Venne, quasi non dissi, à mentire per humiliarsi. E per finirla; Mosè era huomo; Donna Rosalia. Mosè legislatore della Diuinità; Rosalia à se stessa legge, e legislatrice; Mosè Patriarca, e Maestro di Popoli; Rosalia nè Discepola, nè Maestra; Mosè per non contaminarsi nel commercio cogl' Idoli; Rosalia senza pericolo di contrarre ombra alcuna di macchia; Mosè, *Iam grandis factus*, dice Paolo; Rosalia bambinella, mi dice la Sacra Historia; Mosè per non incorrer *temporalis peccati iucunditatem*; Rosalia senza timore di recar ben minimo oltraggio alla natiua innocenza; Mosè con li sproni gagliardissimi, che gli metteuano à fianchi gli esempj del Popolo di Dio, in compagnia di cui patiua, *Magis eligens affligi cum populo Dei*; Rosalia per se stessa, da se sola, animata al gran ritiro, à penare in compagnia delle sue sole agonie; Mosè con la speranza, e coll' occhio all'eterne retributioni, *Aspiciebat in remunerationem*: Rosalia senz'interes-

se

se, per puro amore, & affetto al suo dolce Sposo Giesù *Propter amorem Domini mei Iesu Christi*, lo scolpì di propio pugno nel sasso; e fù vna copia dell'Originale, che seruì di fulmine di rampogna, impresso al fianco dell'Assalitore, come Ella lo portaua altamente scritto nel cuore; *Scriptum est Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies*.

Mà che ci fermiamo sì lungamente sù le prime mosse delle vittorie, ò Signori? Scaramuccie, e proue son queste di maggiori contrasti. Il Nemico à proprio esperimento fatto più cauto, auualora, e raffrena l'impeto coll'arte, e con migliore disciplina gouerna i secondi assalti. Vede, e riflette la congiuntura più che la forza esser quella, ch'assiste bene spesso all'esito fortunato de' gran Cimenti: onde tutto è riuolto à scandagliare le circostanze, ad inuestire il punto fauoreuole, in cui possa felicemente presentar la Battaglia. Lasciamo, disse, che Costei si scapricci. Diasi qualche sfogo al suo Spirito. Viua nel deserto, come se fosse in vn Giardino, e faccia sua delitia ciò che mai fù tormẽto de' più spietati Santificatori delle Grotte, e delle Cauerne. Tempo verrà che stanca di se stessa l'opprimerà il suo coraggio, la sneruerà il suo feruore; & opportuna gli sarà a' fianchi la suggestione. La colse vn dì, che ingolfata, quanto mai più, nel mare amarissimo de' suoi patimenti, e abbandonata da quelle celesti consolationi, che suole à tempo dare, e à tempo sottrarre all'anime Spose sue il Diuino Amore, si vedeua quasi al tutto mancare, e sentì dirsi nel cuore.

Rosalia! E che fai tù? Che ostinatezza è mai questa? Che Virtù esser può, doue non è moderatione? Che penitenza è mai quella, che degenera in carnificina? E non conosci, che il tuo viuere è tentare vn Dio? Deh? Rosalia; si conuertano le pietre in pane, si rimetta al-

quan-

quanto dell'ostinato rigore, *Dic vt lapides isti panes fiant.* La corda sempre tesa non ben ferisce. Si rallenta il corso per allenare il fianco al Destriero. Non sempre il Cielo minaccia; Non sempre il mare è in tempesta;, e non sempre l' anima fedele, in feruore, *Dic ut lapides isti panes fiant.* Io non ti vieto l'habitar nella solitudine non ti sò approuare il soggiornarui da bestia. Non ti sconsiglio il viuer Romita; ti metto à scrupolo il morir disperata. Non ti presento grandezze, e delitie abbandonate; ti rammento la necessità, che ti forza à souuenir la natura che langue. Deh! Rosalia; ricordati. che il tuo Celeste Sposo non è vn Tiranno. Ti chiamò in questa Grotta, ma non perchè ti dessi in preda ad' vn' eterna malinconia. Conuerti, conuerti le pietre in pane; modera, & ammollisci i sassi del rigore coll'esca della piaceuolezza, se non vuoi per troppo piacere dispiacere al tuo Dio: *Dic vt lapides isti panes fiant.*

Confesso il vero, Signori; è si gagliarda, e presentata à tempo la batteria, che non sò qual gran senno, e valore di tanti, e tanti Eroi, che narrano i fasti dell' anacoretica disciplina, hauerebbe potuto darsi vanto di scoprire l'insidie, e rispenger l'assalto. E Rosalia, Rosalia la Verginella, hà petto da rintuzzare la forza, hà mente da deluder l' inganno del Tentatore. All'Inferno, che la combatte, oppone la gratia del Paradiso che l' auualora; Rinoua i suoi magnanimi proponimenti; e dà che, abbandonata la Reggia, volò alla solitudine, persuadendosi, che quella grotta fosse per lei vn laberinto, non ritornò giamai a tentarne l' vscita, se non per entrare in vn laberinto maggiore; e nell'vno, e nell'altro fù si ostinato, e penoso il viuere della Vergine, che fin' all' vltimo spirito nulla rimise delli spietati rigori; nè volle mai conuertire in pane di consolatione il pane del dolore, volli dire, le pietre durissime della sua inalterabile penitenza.

Il che non tanto ammirerei, se assistita da sauia, e dotta guida, consigliera fedele della Coscienza, e sperimentata moderatrice dell'Anima, l'haueßero à tempo munita e santi auuisi, e saluteuoli insegnamenti. Ma sola, senza aiuto, senza difesa, senza consiglio, fra errori, fra insidie, fra pericoli: Inesperta, Nouitia Pargoletta; gouernarsi, e reggersi con ottima condotta di Spirito. per tutto il corso della vita in vn Deserto; questo è prodigio, innaudito fino a quì, che io sappia di Reale Donzella. Chi t'ammaestrò Vergine sauia, e prudente? Chi ti fè scorta? Chi t'istruì? Chi ti cautelò? Chi ti diè braccio, e brauura? che pur tanta ve ne vuole, per abbatter l'Inferno. Chi ti diè industria, e accorgimento? che pur tanto ne fà mestiero, per ischermirsi da tutte le stratagemme dell'Inimico; e assai ben fà chi raffinato dall' vso, e dall'arte, vittorioso, e sicuro ricouera in porto, doppo vrtato ineuitabilmente tante, e tante volte in vn mare seminato di tãti scogli. A Tè Cecilia serui di Carta da nauigare il Vangelo, che portaui sul petto. A Tè Caterina fè l'vfficio di Timoniero, e di franco Piloto il Romitello, che mandatoti da *Dio* incontrasti nel sacro monte. Ma perche ciò non fu dato à Rosalia? Me lo perdonerete Anime grandi. Conuien dire che voi foste discepole, bisogneuoli d' assistenza, di conforto, di documenti. Ma à Rosalia nulla fà d' huopo di tutto ciò. Pargoletta d' età, Gigantessa d' auuedimento; Bambinella nelle membra, Eroina nel merito; e Romita, ella stessa apre scuola al Mondo tutto in vn Deserto; In quel Deserto colà, doue à lei il suo Celeste Sposo fù Maestro; il cui solo esempio gli valse per mille: per mille, e mille precettori, e insegnamenti: à non vacillare nell'ardua palestra, à sostenersi nel periglioso arringho; onde rispinta valorosamente, e la forza, e la sfida dell'Assalitore, non pose mai retrogrado vn piè

nel-

nella coſtante carriera della virtù, nell' inuitta mortificatione de' ſentimenti.

Euui coſa, à dire il vero, più variabile, e più volubile; ſe riguardiamo ſegnatamente il ſeſſo, di cui ſi parla; più variabile, e più volubile, dell' humano volere? La Volontà noſtra è vn fluſſo, e refluſſo, che ſempre ondeggia; le paſſioni, quaſi vele, in alto mare gonfiandoſi, ad ogni aura di penſiero ſi cangiano; e l'Anima iſteſſa è quella Naue, che alternata dalle vicende di ſempre nuoui, e ſempre varij affetti, non hà altr' Ancora che la fermi, ſe non l'incoſtanza. Camaleonte, che d'ogni colore ſi veſte, Proteo, che ad ogni momento ſi cangia, Mercurio, che ancora non hà trouato chi ſappia fiſſarlo, ſono paragoni di ſàdatti, ad eſprimere la volubilità del Cuore humano, che *nunquam in eodem ſtatu permanet*, diceua Giobbe dello ſtato del corpo; ma poteua dirlo con più ragione del ſiſtema dell' animo. Tanto ſuccede all'huomo anche nel poſſeſſo della Felicità, e nel tenore non interrotto d'vna vita gioconda. Laonde imaginateui che euripo di voleri, che tempeſta d'affetti, che turbine di penſieri agiteranno quell' Anima, che ſi vede condannata à trauagliare in vn Golfo procelloſo d'inſoffribili affanni. Il patire contrario alla natura, la carne che ſempre ricalcitra, la fiacchezza innata, e l'ingenita debolezza, ſono ſcoſſe coſi gagliarde, ſono vrti così violenti, che mal può reggere al crollo, ſe non è più che ſalda colonna, il magnanimo proponimento. E si conſiderino queſte coſe in vn ſoggetto, più che in vn'altro, prende maggior forza l'argomento. Sia queſt'Anima penante vna Donzella, tenera d'anni, auuezza à gli agi, nutrita nelle delitie, nata alle grandezze; ſia coſtei di ſpiriti nobili, d'Indole eccelſa, di ſangue Eroico, di Regia Proſapia; ſia la Verginella di Palermo, ſia Roſalia; che miracolo ſarà pur

questo che resista, che la duri, che non vacilli?

Dio Immortale! La perseueranza è quel dono tanto difficile à conseguirsi, quãto necessario alla salute, e quã- necessario alla salute, tanto contrastato à noi dal Tentatore. Nella strada della virtù ad ogni passo s'incontrano intoppi. Per inestricabili vie d'ingãneuoli laberinti, troppi s'intrecciano e fiori, e spine, che vgualmẽte cõgiurano a'danni nostri, ò ne pungano, ò ne dilettino; mentre l'Anima per vna parte snervata dalle lusinghe, da'piaceri, dagli amori: per l'altra sgomentata dalle aridità, dalli scrupoli, da'rincrescimenti, con le mani all'aratro si volge in dietro, e come l'infelice Loth. si conuerte in Istatua immobile, senza più dar'vn passo nella cominciata carriera, e doue guarda iui resta, *Vbi respexit, ibi remansit,* disse leggiadramente Agostino. Voi Spiriti generosi, ma sfortunati, che intraprendeste il bel sentiero, ma nel mezzo al camino, ò sedotti e diuertiti, ò stanchi, e disperati, soggiaceste a' deplorati accidenti, riditelo, vostra mercè, a gloria di Rosalia. Quanto vi battagliò il Tentatore? Quando mai fece tregua à souuertirui? Se non allora che oppressi dalla grauosa soma, per vaghezza di quiete, e di respiro, nelle sue mani, al tutto vinti, vi rilasciaste. Non istrappò ad altri, quando già le stringeuano à fasci, dalle vittoriose mani le palme? Non isfrondò, e inaridì ad'altri gli allori, quando più verdi gli germogliauano sù le tempie? Non isbalzò tanti, e tanti dall'honorata salita, quando metteuano l'vltimo piè, e già stampauano l'orma trionfale sù le cime del Campidoglio? Non mi permetton l'angustie del tempo, nè l'infelicità dell' argomento, di riandare, vno per vno, i funesti racconti. Sono infinite, ma ripugnanti al mio genio, le luttuose memorie, che scorrendo gli annali della Chiesa, à mano à mano s'incontrano. Vi bisognerebbono le pupille

pille di Geremia, per pianger' il bel colore dell'argento, e dell'oro tralignato nel più fosco, e più basso metallo. E Rosalia, Rosalia, torno à dire, semplice Verginella; non ammaestrata ò da gli altrui dettami, ò dalla propria esperienza: non assistita ò da meriti di professata, e lunghissima disciplina, ò da numerose vittorie di veterane conquiste: non fatta forte, e ben fornita ò di gran valsente di lume acquisito, ò di fondo sperimentale di Scienza; anzi che sproueduta, imbelle, di prima vscita nella palestra, e al tutto nuoua nel Tirocinio dell'Armi; contro vn nemico tanto, sopra di lei vantaggioso, che per ogni parte l'arieta con incessanti batterie, e la fa berlaglio di replicati gagliardissimi assalti, *Dic vt lapides isti panes fiant*; chi il crederia? persiste in piè, & in vigore à fronte de'precipitij, e delle fiacchezze de gli altri; mantiene sempre viuaci, senza che patano eclissi, i raggi della sua Santità; corre infaticabile, e a tutta lena, mentre tanti, oppressi dalla stanchezza, le restano in dietro, alla conquista del pallio; emenda in se stessa gli errori delle profane chimere, che attuate in Colossi, oltraggiano vn capo d' oro con vn piè di fango; e stampata in Imagine di perfettione, in Idea di solitaria virtù, si fa stupore de'secoli, prodigio della Gratia, estasi delle Tebaidi; e quasi non dissi, Iperbole della fede, menzogna delle Croniche, e dell'Historie; mẽtre l'humano intendimento non arriua pur'hoggi à capire, come vna Vergine operasse mai tanto, come habbia hauuta la Terra vna tale Amazone, come à segno di là da ogni segno giunger potesse vna Donzella.

Nella qual tirubatione di pensieri ondeggiò buona pezza anche l'animo mio; quando più auuedutamente mi feci à riflettere di che natiuo suolo, e qual fosse la Terra, beata Altrice di Rosalia; e conoscendola Cittadina di questa Patria, mi si sgombrò o-

gni dubbio pienamente acconsentij à quanto poc' anzi pareuami incomprensibile. Tù Sicilia, feconda madre di Spiriti Eroici; Tù Palermo, nelle cui sole fucine si lauorano quell'antiche, & altroue perdute stampe dell'Anime grandi, Tù m'obligasti alla giusta acettatione del vero, Tù m' imponesti il tributo d' vna pronta, e ferma credenza. Nè però la credenza mi tolse la marauiglia; che per esser veraci non lasciano d'esser prodigiosi i portenti; e per sollieuo, e per pascolo d' vna deuota ammiratione, mi riuolsi altresì à procacciarne l'autentica dalle pupille.

Giunto appena, per alta ventura mia, à prender porto in queste felicissime sponde, oue pensate si volgessero i miei voti, ò Signori? Non t'offendere ò Bella Città. Nè le miniere de' diamanti, nè le pesche de' coralli, nè le vene d'argento, e d' oro, e di tante altre gēme pretiose, che t'arricchiscono il seno, m'occuparono l'animo di primo incontro. Non la dolcezza dell' aria, non il Clima salubre, non la Maestà delle fabriche, non l' antichità delle mura, non le strade, che per dinotare esser questa la Patria de' Caualieri, diuidono in Croce la Città: non il gran Bastione, non il Regio Castello, non le Fortezze, ò i presidij: non il Porto sempre antico, e sempre nascente, non le ville amene, non l'apertura della marina, non i Colli delitiosi, non i coltiuati, che sono l' arsenale della publica annona, e di doue germoglia ò la carestia, ò l' abondanza all' Europa, & al Mondo, mi rapiron' à se. Che d' auantaggio anzi trasandai, e la gentilezza de Caualieri, e il raro innesto di beltà, e di modestia nelle Dame, e la prudenza inuitta del Gouerno, e l'alta Economia de' politici affari, e i fatti Illustri delle Toghe, e l'eroiche imprese della Spada, e la viuacità degl'Ingegni, e la pietà degli animi, e lo splendore del Senato, e la chia-

rezza de' Patritij, e la fedeltà de' Cittadini, e la deuotione de' Popolani, & il commercio, & il traffico, e l'arti, e l'industrie, tutto; con occhio non curante, io trasandai; e solo mi volsi, col pensiero alla Grotta di Quisquina, col piè alle falde del Pellegrino; ne' cui gioghi inoltratomi, e veduta, e toccata, e baciata l'horribile, anzi Tomba, che Spelonca, hebbi à ribellarmi di bel nuouo alla verità, se la *Deuotione* non s'opponeua alla durezza, e la Pietà non regolaua la marauiglia. Tanto è immensa la gloria vostra, ò Vergine, che per esser proportionata, e degna di voi, è quasi forza, che riesca per ogni modo incredibile à dirsi, per ogni parte inuerisimile à celebrarsi. Ma in in quella guisa, che già la Poesia fauoleggiò, che il sasso, doue il famoso Cantore posò la sua Cetra, diuenisse ancor'egli armonioso, e da chi à lui s'accostaua fosse vdito risonar dolcemente; così, se sia lecito il dire, così à mè, mà con tutta verità, la Beata Rupe, doue tanto tempo posò, senza mai posare la Verginella, parlòmmi al cuore, mi tolse d'affanno, mi liberò dall' incertezze, e distintamente mi disse il molto, e molto, che quiui operaua, e patiua lo Spirito di Rosalia. Me lo disse, sì; ma ridirlo nol sò già io; Nè sò qual'altra lingua, etiandio soura ogni paragone più felice, etiandio lingua Angelica, ridir lo sapesse; e posso ben'adattar' à Rosalia l'elogio, che del Santo Martire Apollinare fece il Damiano; *quot autem ibi supplicia sustinuerit, ille quidem perferre potuit, nos referre linguæ nostræ facundia non valemus.*

Antri, Beati voi, che non hauete mestiero vi sia ridetto ciò di che di foste à parte, e vi recate à gloria d'esserne stati testimonij di vista. Romite balze, noi vi portiamo inuidia, perche meritaste d' aprire il teatro alla spietata palestra dell'Amazzone penitente. Anda-

te pur fastosi, e non la cedete nè à gli anfiteatri, nè alle Reggie, voi che tutto vedeste, tutto osseruaste, solitarij orrori, ed ermi silentij della spelonca. Aure, Aure, di voi habbiamo da querelarci. Perchè nō ci portaste per l'aria le parole sante, e i gemiti innocenti di quell'amorosa Colomba? Forse voleste esser sole ad vdirli. Passeggiauate però taciturne attorno attorno alla Grotta; ma poteuate pure andare, e tornare dalla Città alla Foresta, dal Pellegrino à Pelermo, e con grati susurri rapportare all'orecchie de' Cittadini deuoti i conosciuti accenti; che pur Eco ne ripercoteua in quelle adorate Cauerne. Ne risonaua la Rupe, & il mōte, & i vicini colli esultauano à gara per allegrezza, come già le pendici del Taborre, e dell'Ermon, *Tabor, & Ermon exultauerunt*; per dimostrarsi ancor quà, se non la trasfiguratione d'vn Dio, certamente la trasfiguratione d'vna Donzella, comandata à Rosalia dal Diuino Amore, & operata in Rosalia per mano della Penitenza.

L'hauessi al meno veduta fuggitiua col suo Diletto, à guisa di Sunamitide, ò à somiglianza di Giacobbe, che *fugiebat adhærens Deo*, dice il Chrisostomo; l'hauessi veduta giunger' al Pellegrino, accostarsi all'apertura della Grotta, postrarsi boccone à terra, sporger le tenere braccia, e quindi la testa, e gli omeri, e poco à poco il petto, e tutta se stessa strascinare à gran stento nel concauo della Spelonca. Mi sarei fatto à dirgli. Che fate Verginella? Volete forse passare, e stringerui fra due sassi, come l'accorto serpente, per vaghezza di deporre l'antica spoglia? Ma Voi non hauete mestiero di rinouarui, che mantenete illibato il bel fiore della primitiua Innocenza. E chi vi conduce in vna Grotta? Vi si rifugiarono i Martiri dalla rabbia de' Manigoldi, e de' Tiranni: e dalle proprie colpe condannati vi furono gli Anacoreti penitenti; Voi non hauete altra colpa, che

lo

lo ſtimarui troppo colpeuole: Voi non ſete perſeguitata ſe non da voi medeſima, non hauete Tiranno maggior di voi ſteſſa. Ma chi pretendete emulare nel gran Ritiro, chi? Poche Donne Romite annouerano le Solitudini; più che poche Donzelle, e Vergini; neſſune Principeſſe, e pari al Regio ſangue voſtro, ò Roſalia. Or queſto è il raro prodigio, queſto è lo ſtrano portento, che ancora mi mantiene in riſſa gli affetti, e adonta della pietà, torna pur'adeſſo à battagliarmi la mente.

Ilarioni, Arſenij, Macarij, voi chiamo à giuſtificare le perpleſſità, e le pendenze della mia fede irreſoluta, e pericolante frà mille dubbiezze. Ditemi. Non calaſte ancor voi titubanti dalle Sfere, non v'affacciaſte più volte a' balconi del Firmamento; per obligarui à credere all'occhio ciò che non era baſtante à perſuaderui il penſiero? E che inaudita ſtrauaganza, diceuate, è mai queſta? Vna Verginella, vna regia Fanciulla, vna figlia di vezzi, vna bambina impaſtata di latte, Roſalia, può giunger' à tanto, che faccia orrore, e vergogna a'più duri Atleti delle Grotte, a'più indomiti Atlāti delle Cauerne? Ben ſei ſtupenda, e prodigioſa nell'opre tue, Gratia Diuina; ma tuo coſtume fù ſempre di conformarti alla natura, e prendere le miſure del più, ò meno operare, dalla maggiore, ò minore incapacità de' ſoggetti. Or come opre faceſti in vna tenera Donzella, che ſgomenterebbono le ſpalle de'più nerboruti Giganti delle foreſte? Scherzi tuoi ſono queſti, ò Santa Prouidenza, che ti prendi bene ſpeſſo diletto di valerti ad impreſe le più diſaſtroſe de'più fiacchi, e più diſadatti iſtromenti. E in così dire, volgendo quà, e là per la Spelonca attonite le pupille, vedeuate pender dall'vn de' lati i frammenti del gran Cilitio; sì aſpro, forſe diceſte, non cingeua i noſtri lombi. Vedeuate il ſacco irſuto, e l'aguzze catene; furon veſti di delitia le

noſtre

nostre lane. Vedeuate le rupe insanguinata; sì crudele non fù la nostra carnificina. Vedeuate correr' à riui le lagrime; Chi di noi pianse mai tanto? Vedeuate lo scoglio non germogliargli che arene per conforto, e pomici per ristoro; Noi almeno haueuamo l'herba, e la fonte. Vedeuate i macigni spezzarsi inteneriti da' suoi sospiri; a fronte di questa Estatica fù freddura ogni nostro feruore, e poteuano a Lei seruire di macigno i nostri cuori. Vedeuate il flagello, che quasi barbari trofei, sosteneua ancòr palpitanti, e squarciate à brani le membra della Verginella; lo vedeuate, e taceuate; e mostrandolo à dito, vi s'ammutì la parola: in vn totale raccapricciamento di sensi non haueste altra lingua, che i cenni, e le pupille; finche, destati dall' estasi di merauiglia, prendeste il volo alle Beate Magioni del Paradiso; e ragguagliando le compagne Schiere: i Romualdi, i Paoli, gli Antonij, e quanti mai altri spiegaron bandiera di mortificatione: Andate, diceste, andate Anime adesso Glorificate, già penitenti, andate à vedere nella Grotta di Quisquina che voglia dire Austerità, e rigore; Andate ad'imparare da vna Donzella: Visò à dire ch'assai ben sarà, se nel Pellegrino giungerete ad esser *Discepoli*, voi che altroue apriste scuola, e foste i primi legislatori, e Maestri di Penitenza.

Tale conueniua che fosse, ò Signori, quella gran Solitaria, che sdegnate di mira, come basso bersaglio, le Tebaidi, le Nitrie, le foreste tutte d'Egitto, solo si tolse per esemplare il Deserto del Redentore, per rendersi quiui quanto superiore ad ogn'altro, tanto al Redētore medesimo simigliantissima; *Ducam eam in solitudinem; Ductus est Iesus in Desertum*. Che se quello chiamauasi *Dorabim*, vale à dir sanguinario; ben fù sanguinoso e spietato il Ritiro di Rosalia. E se fù lo stesso, doue,

doue, tra Gerico, e Gerosolima, seguì il famoso spogliamento del misero Assassinato, *Incidit in latrones*; altresi ciò è vn viuo ritratto della Romita vostra, ò Signori; con questo diuario però, che il Ferito di Gerico dal Samaritano pietoso hebbe conforto, e ristoro; Rosalia non volle mai ammetter lenitiuo ben minimo alle sue pene; & al Nemico, che gl'incalzaua la tregua dalla tanto aspra, e lunga carnificina; *Dic vt lapides isti panes fiant*; resistè intrepida, senza mai conuertire in pane di refrigerio le pietre durissime de'tormenti: perchè sapeua esser ciò stratagemma ingannevole del Tẽtatore, persuaderli il rilassamento, & il piacere, sotto colore di necessità, e di discretezza; *Nitebatur Diabolus, sub specie discretionis, vel necessitatis, ingerere vitium voluptatis*, lo notò l'Eminentissimo Vgone.

Fosse pur restata qualche Reliquia de'beati istrumẽti, co' quali tormentaua la Vergine l'immacolate sue membra! Vorrei ch'argomentaste da quelle la mostruosità della barbara penitenza; & io mi chiamerei fortunato, se hauessi l' honore d' inchinargli in tributo le labbra ossequiose, pegni d'vn cuore innamorato, e riuerente. Tempo diuoratore! Non fosti tù nò: in vano ti darai questo vanto: non fosti tù nò, che i logori auanzi à noi ne togliesti; perchè le carni di Rosalia v' haueuano incalmata l'immortalità; e intatti, e trionfatori del tarlo del tempo, ce gl'inuolarono i Serafini, che invidiandoli al Pellegrino, gli trasferirono colà sù nelle Gallerie della Gloria, e ne adornarono le Reggie stellate del Firmamento. Quante volte languente la Verginella restò abbandonata sul sasso, e priua d'ogni humano ristoro, scesero dal Paradiso gli Angeli per confortarla! Intelligenze Beate, voi siatemi testimonij del vero. Chi fù tra voi, che in seno l'accolse? Chi la solleuò tra le braccia? Chi la sparse

 di-

di fiori? Chi la profumò di balſami? Chi la regalò di pomi colti, e maturati in quell'immarceſcibil'Autunno? Chi la ſoſtentò, e gli fè appoggio del deſtro braccio al ſuo fianco? Chi gli ſciolſe l' aſpro Cilitio? Chi gli mitigò la crudele cintura delle catene? Ma queſte coſe forſe non ſeguirono; perche gli Angeli ſtauano da lontano, ſpettatori otioſi della tenzone, proibiti di ſoccorrere la Vergine, fin' à tanto, che viuo ſi mantenesse il conflitto; accioche, non prima di ſuperate tutte le Tentationi, veniſſe à concederſi à Roſalia quel conforto, che conceduto non fù dall' Eterno Padre all'iſteſſo Redentore ſuo figlio, *Conſumata omni tentatione, tunc reliquit eum Diabolus, & ecce Angeli acceſſerunt, & miniſtrabant ei.*

Or quà torniamo di bel nuouo à dubitare. Come mai potè Roſalia tanto reggere, tanto ſoffrire ſenza veruno conforto? Mi ſi recitino i Diarij della Chieſa; e ſe ſi troua Eroina, ò Eroe di Santità, il quale, non dirò per tutta quanta la vita, ma per breuiſſimi giorni, habbia ſoſtenuto il tenore anco di leggieri diſaſtri, ſenza ſollieuo ò humano, ò diuino; io non ſolo darò bando alla folla delli ſtupori, che m'ingombrano l' animo, ma farò punto fermo nelle Lodi di Roſalia. Nè vi mormoraſſe tacite beſtemmie all'orecchia del cuore l'Ereſia; che la Donzella voſtra, ò Signori, ſorvolò la comunale conditione nel compoſto delle membra, e nel temperamento; Onde non fia merauiglia, ſe ſtupida riuſciſſe, & impaſſibile ad vn' infinita Iliade d' angoſce, e d' affanni. Si ſolleuò, egli è vero, la Vergine ſopra gli altri tutti nelle naturali qualità della compleſſione, e del ſangue; ma in eceſſo di ſenſibilità, e di delicatezza maggiore. Ciò che non iſcuſa, ma ſempre più aggraua l'adamantina coſtanza, infleſſibile à colpi di tanti, e tanti ſuoi patimenti. Roſalia,

vn'

vn'Anima la più gentile, vn Corpo organizzato dall' istessa delicatezza, tanto pena, tanto soffre, tanto stenta? Io torno à replicarlo; e perdonami, se ti fò ingiuria, ò santa Verità; nol sò capire nò, non arriuo à comprenderlo. Ma comprender ce lo fà opportunamẽte, e in poche parole, la Vergine istessa. *Ego Rosalia, Simbaldi, Quisquinæ, & Rosarum Domini, filia, propter amorem Domini mei Iesu Christi, in hoc antro habitari decreui.* Appartateui ò bell'Ingegni. Date luogo spiritosi concetti, se non à più arguti, almeno à più felici pensieri. Non è più tempo di spargere il famoso Epitafio di fiori. A bastanza sudò e la profana, e la sacra Eloquenza ne' capricciosi commentarij di due sole lettere, di due Iota, che formando appunto nella retta figura due Colonne, parue che fossero le mete prescritte dal famoso Alcide; onde a gara scatenati gl'Ingegni, sull'arringo di questo Pergamo, corsero tante fiate, quasi per vrtar'i confini del *Non plus vltra*, e felicemente giunger'à superarli. A fronte di tanti accreditati Maestri, io cedo il campo, e mi ritiro. Adoro, e bacio le pedate, e di chi mi precorse, e di chi mi seguirà; che nè pur col pensiero potrei darmi vanto di misurarle, e raggiũgerle. Mentre però io taccio, parla Agostino; e spiegando i caratteri enimmatici di Rosalia, mi suela in vno il mistero, e mi mette in calma la tanto ostinata contrarietà de' pensieri. Noi andauamo errati, ò Signori; caminauamo in abbaglio; che Rosalia fosse quella, che penaua per Christo; era Christo, che penaua, e penando gioiua in Rosalia; come quello che in Rosalia, la sua Cara, per confessione di lei medesima, s'haueua eletto il soggiorno, e l'habitatione, *Ego Rosalia in hoc antro habitari decreui*. Nè vi rechi merauiglia, dice Agostino. Chi entra nella casa di Dio, entra ben sì con pensiero d'habitare, ma vede poi esser'entrato, non per esser' egli habitan-

bitan-

bitante, ma habitatione; *Qui intrant vt inhabitent, ipsi sunt, qui intrant, vt inhabitentur.* (*In Psal.* 131.) Và nella casa tua; segue il Santo Dottore; Và nella casa tua, entra nel tuo Palazzo, se tu disegni d'entrarui per habitarui; ma se tu entri nella casa di Dio, entrar vi deui con pensiero d'esser tu l'habitato, e non l'habitatore; *In domum tuam, vt inhabites, intras. In domum Dei, vt inhabiteris.* Tanto auuenne à Rosalia; *Ego Rosalia in hoc antro habitarI decreui.* Entrò nella Grotta, e seruì la Grotta di stanza al suo Corpo; ma in vn tempo stesso il suo Cuore seruì di stanza al suo Amore, *Ego Rosalia in hoc antro habitarI decreui*; onde non fia più stupore, se auualorata, e assistita dall'Ospite suo Diuino, potè tanto penare, tanto soffrire, che superò fin'à qui la corta capacità della mente. Viueua Ella come Paolo, non più in se stessa, e della sua vita, ma nel suo Diletto, e della vita di Christo; *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*; *Ego Rosalia in hoc antro habitarI decreui*; Onde tutto gli era soffribile, e coll'istesso Paolo poteua gloriarsi: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Quel Dio che l'habitaua era quello, che la confortaua. Nè vi voleua di meno d'vn'Onnipotenza habitatrice, e confortatrice. Come mai hauerebbe potuto la fragil salma di Rosalia regger'a tanto, se non si faceua Ella habitacolo di Christo, e Christo suo habitatore? *Quomodo corruptibilis puluis tam immania tormenta duraret; nisi in eo Christus habitaret?* disse in vn'altro luogo il medesimo S. Agostino. (*Ser.* 1. *de SS.*) Ma chi può ridire in questo luogo i tesori delle gratie, che prouennero quindi all' Anima di Rosalia, per ragione d'vn tale Habitacolo, e d'vn tanto Habitatore? *Ego Rosalia*; O parole feconde di sempre nuoui concetti! *Ego Rosalia in hoc antro habitarI decreui.* Habitando Rosalia nella Grotta, & in Rosalia habitando Gesù; Gesù venne ad esser' il suo riposo, Gesù il

suo

ſuo riſtoro, Gesù la ſua parola, Gesù il ſuo penſiero, Gesù il ſuo volere, Gesù il ſuo reſpiro, Gesù le ſue delitie, Gesù il ſuo diletto Amante, Gesù la ſua vita; e poteua certamente ancor'Ella, à ſomiglianza di lui medeſimo, riſponder'al Tentatore, *Non in ſolo pane viuit homo, ſed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Le riuelationi à Lei fatte, le diuine illuſtrationi, i colloquij intimi, le corriſpondenze ſegrete, i lumi interni, l'iſpirationi continue, le chiamate amoroſe, le ſponſalitie caſtiſſime, gli abbracciamenti puri, gl'innocenti traſtulli, e i tratti familiari col ſuo Diletto, queſti erano quelli, che, con miracolo d'amore, manteneuano in vita la Vergine Roſalia, e la faceuano ſantamente baldanzoſa ribatter' i tentatiui, e riſpinger' il Tentatore; *non in ſolo pane viuit homo, ſed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Ma chi ci ragguaglia di tutto cio? Chi ce ne ridice vna parte ſola? Qual penna, diuelta dall'ali de' Serafini, ne laſciò alla deuota, e curioſa Poſterità vn breue cenno almeno? Nulla ſappiamo noi. Tutto ſegretamente paſsò nella Grotta; e, mercè l'humiliſſimo iſtinto di Roſalia, non andarono queſte coſe alla notitia degli huomini, e reſtano fin'ad hoggi, e reſteranno per i ſecoli à venire, ingiurioſamente ſepolte fra le tenebre d'vn'obliuione ſempiterna. Or queſto è l'vltimo argomento di Lode alla voſtra combattuta Eroina, ò Signori. Ve lo voglio breuemente ſpiegare; ma laſciate ch'io prenda altresì vn breue reſpiro.

PARTE SECONDA.

OMne quod eſt in mundo, vel concupiſcentia carnis eſt, vel concupiſcentia oculorum, vel ſuperbia vitæ; così deſcriue l'Apoſtolo San Giouanni il triplicato Aſſalto, ſuperato queſta mane da Chriſto, e da Roſalia; da Chri-

Christo, prima idea, & esemplare; da Rosalia, prima imagine del Prototipo. *Concupiscentia oculorum*; Ciò sono le ricchezze, e gli honori, dispregiati da Rosalia nel magnanimo rifiuto, e nella fuga delle pompe, e del secolo, colla scorta de' gagliardi tentatiui, mossi da Lucifero contro il Redentore; *Ostendit omnia Regna mundi; hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. *Concupiscentia Carnis*; Ciò sono le sodisfationi del piacere, e della gola, vinte perfettamente da Rosalia nell' Eroica mortificatione de' sentimenti, ad onta dell' ingannevoli suggestioni, rinouate in Lei dal Tentatore; *Dic vt lapides isti panes fiant*. *Superbia vitæ*; Ciò sono i fumi della vanità, e dell' ambitione, vltima batteria, superata dal Saluatore, col negare di scender dal gran Pinnacolo, sù le pupille d'vna Città ammiratrice, *Assumpsit eum in SanctãCiuitatem &c. Mitte te deorsum*; e da Rosalia, col chiudersi solitaria in vna Grotta; di che mi resta breuemente à far parola.

E faceuano ben' à Rosalia, nella partenza dalla casa paterna, faceuano tenero, ma quanto più tenero, tanto più fiero contrasto, le delitie, i diporti, i solazzi, i beati Himenei, le speranze dell' alta successione, e tutto ciò, che nel fiore d' vna Reale, e ridente fortunã generosameute abbandonaua. Si presentauano auãti, e recauano dolce violenza à quel gran cuore, la viuacità delli Spiriti, l'Indole eroica, la signorile Bellezza, con tante altre doti, che veniua à sepelire nella solitudine; ma nella solitudine la contrastauano affetti maggiori, la combatteuano le stesse virtù. Haurebbe potuto Ella viuer Santa nella Città, e nella Reggia. Che largo campo se gli offeriua quiui alla pietà, al feruore, all' esemplarità de' costumi, al zelo dell' altrui salute, alla generosa beneficenza verso de' prossimi, & ad' ogn' altra più plausibile, e più strepitosa vir-

virtù! Si può aprire scuola di Santità anco nel mezzo della Babilonia del secolo. Di Giuseppe disse San Zenone, che si mantenne *patiens in Carcere*, ma *patientior in Regno*. Ne' penetrali delle domestiche stanze trouò le le Nitrie, e le Tebaidi la famosa Donna, che meritò gli Elogij del Real Profeta; *Vxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuæ*. Non s'appartò Dauide dal Gabinetto; e pur il Gabinetto gli seruì di Grotta, oue si godè la solitudine del cuore; *elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. E S. Tomaso proua con dotte, e ben fondate ragioni, che i Monarchi, i quali fanno domestica delle Corti la Santità, sono eleuati nel Paradiso à gradi di Gloria maggiore. Tutto ciò dissuadeua il ritiro dal mondo à Rosalia. Ma Rosalia per vaghezza d'humiltà, s'inuolò colla fuga alla vista degli huomini; e non tanto hebbe l'occhio à viuer santa, quanto à viuere sconosciuta, e solitaria.

Ma se pur'ostinata eri nel magnanimo pensamento, ò Vergine, mancauano adorati Ritiri, e santificate Clausure in Palermo? Qui le Donzelle seguaci, e le compagne Schiere, tue pari, t'hauerebbono ageuolata la gran carriera col consortio della Pietà, e collo stimolo dell'emula Perfettione. Nè pur ciò piacque à Rosalia; che con acutezza di soprafina, e non ordinaria Virtù, vi scopri dentro le stratagemme ingannevoli del Tentatore; il cui oggetto era fargl'ostentare la Santità; à quella maniera, che persuadeua al Redentore il far pompa di miracoli; *Assumpsit eum in Sanctam Ciuitatem: mitte te deorsum*. Nel Monastero hauerebbe la Vergine quante pupille ammiratrici, tanti Encomiatori, e lingue panegiriste delle sue preclare virtù. Si conterebbono à Lei nel Chiostro le vigilie, si misurerebbono i momenti dell'orare, si noteriano i digiuni, si tesserebbe registro delle discipline, s'osseruerebbono i passi, i gesti,

sti, i moti; si farebbe notomia de' suoi stessi pensieri, non che delle sue operationi; e questo è quello, che soffrire non può il suo humilissimo cuore. Chi hauesse detto alla Vergine; Rosalia, se ti chiudi nel Deserto, è perduta ogni memoria di Tè. Le tue Estasi non vi sarà chi le scriua. Le tue celesti Visioni rimarranno fra le tenebre dell' oblio. Il silentio, e la dimenticanza sepeliranno quanto di segnalato, e di grande potesse mai raccontarsi di Tè. Tè il Diuino Sposo accosterà al sacro petto; ma niuno lo ridirà. Tè la gran Vergine madre inebrierà alle mammelle; ma chi lo risaprà? Se ti porgerà il Saluatore le diuine sue labbra, se ti sposerà coll' anello, se ti consoleranno Angeliche melodie, se t'impasteranno gli azimi Sacramentati i Serafini; con i tesori di tante, e tante altre gratie, che ben'hai Tù giusta fidanza di riceuere dal tuo Diuino Sposo; non vi sarà, chi possa darne contezza; si stimeranno fauolosi racconti, ò al più deuote, e pie meditationi, ma senza fondamento di verità, ò sodezza d' historia. Chi gli hauesse detto ciò, e molto più, hauerebbe creduto di piantare vn' argine insuperabile all'honorata sua fuga; e pur ciò fù lo stimolo più gagliardo, che gli aggiunse l' ali al piè, per volarsene alla solitudine, e farsi quiui stationaria perpetua delle più cauernose viscere della foresta.

*D*io Immortale! Il desiderio della fama, e la vaghezza della gloria sono pur'altamente innestati nell'humanità! La speranza di passare all' eternità del nome è lo stimolo maggiore al cuor degli Eroi, per operar cose grandi; ond'hebbe à dire Colui, Se vi fossero più Poeti, e tutti i Poeti fossero Omeri, vi sarebbono più Eroi, e tutti gli Eroi sarebbono Vlissi. Mà Rosalia, sola Rosalia, milita alla Virtù per la Virtù. Quanto brama d'esser grande, tanto brama di grande non apparire.

San-

Santità ſtrepitoſa,Santità riſaputa nõ è per Lei Santità; *Secretum meum mihi , Secretum meum mihi* , dice ella dentro il ſuo cuore ; e come la figlia del Rè , naſconde la perla nella conchiglia , tutte le bellezze ſue le vuol ſecrete , e nell' interno , *omnis gloria eius filia Regis ab intus* .

Nè mi dite,che lode è queſta comune à tutti i Solitarij.Sia cõ voſtra pace Habitatori ſantiſſimi delle Grotte . Quanto di voi ſi sà, e nulla di Roſalia ? Faceſte voi coſe grandi , che di voi con lode ſi narrano, e con lode ſempre ſi narreranno. Ma queſto ſteſſo vi fà minori à Roſalia,di cui nulla ſi sà,e nulla ſi racconta. Tù,Prodigio degli Eremi Stilita,ergeſti, baſe ben degna al tuo gran merito, vna Colonna . Saliſti quel marmo , e tiraſti à Tè gli occhi di tutta la poſterità . Ma Roſalia ſi chiude in vna grotta; e così vi ſi chiude,che nulla paſſa di Lei alla memoria degli huomini.Queſta è humiltà non inteſa , queſta è Santità ſopraſina ; queſta è fuga di vana gloria ; queſta è Vittoria emula del Redentore, *Mitte te deorſum* . Or che lode è queſta di Roſalia, miei Signori , ſe l'iſteſſo non hauer che lodarla è vna meſſe infinita d' encomij? Il più vaſto, e più nobile Panegirico delle ſue glorie è la neceſſità di tacerle, per non eſſere riſapute.S'adatta à Roſalia l'Elogio,che ſolo è proprio di Dio : *Tibi Silentium laus* .

Creſce l'Eroico di queſta virtù nella Vergine voſtra, ò Signori , per lo naturale iſtinto , che hà la *Donna* di farſi vedere. *Donna* racchiuſa, e racchiuſa in vn Deſerto , è portento ſi raro , e ſi arduo , che per praticarlo hebbe meſtiero di due ali d' Aquila,e d'Aquila bẽ grãde , Colei dell' Apocaliſſe , *Datæ ſunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ , vt volaret in deſertum*. Si perſuade la Donna d'eſſer' il teatro delle merauiglie , la pompa della natura , il Paradiſo degli occhi , la calamita delle pu-

 pille,

pille. Perche Iddio creò Adamo, e poi Eua? prima l'Huomo, e poi la Donna? Perche la Donna hauesse chi la vagheggiasse; vi direbbe à suo fauore, & à difesa del prurito licentioso, qualche vanarella, e moderna Sibilla. Se dunque Donna si troua, che superi l'infermità del sesso, e il lusinghiero istinto; che gran Donna sarà pur questa! Quanto Costei studiò di nascondersi, tanto meriterà d'esser posta in prospettiua all'ammiratione de' secoli, & alla luce di tutte le pupille. E se giungesse ad occultarsi non sol in ciò ch'è vitio, e vanità, ma nell'honeste operationi, e nel lustro istesso della virtù; non sarà più Donna costei, sarà Amazzone, sarà Eroina, sarà Diua, sarà Prodigio della Santità, sarà Iperbole della Gratia, sarà Rosalia, che à dispetto del Tentatore, giunge à farsi emulatrice di quel Dio, che non curò, quasi dissi, il pregiuditio dell'Onnipotenza; purchè fiaccasse l'orgoglio alla vana ostentatione, insinuatali nel prodigioso volo dal Pinnacolo, *Mitte te deorsum*.

Benchè à Rosalia non persuadeua il Nemico precipitij, e cadute; ma anzi voli sublimi, & honorate salite. *Quam stulta hæc suasio nimiumque peruersa, ut filio Dei diceret, mitte te deorsum!* lasciò scritto S. Massimo; *Numquid non rectius dixisset, Ascende sursum, Erige te in excelsum?* Emendò Lucifero l'errore in Rosalia, *Ascende sursum, Erige te in excelsum*, le diceua il Maligno, con più scaltra auuedutezza. Veggo il neuoso Appennino di Purità, veggo il sublime Olimpo della Cõtemplatione, veggo le più eleuate pendici dell'ardua Santità, doue tù disegni salire, ò Vergine. Io non ti contrasto, anzi ti conforto alla magnanima impresa. Salisci pure, poggia, sormola anco alla suprema sfera, se non basta alle più faticose creste de' monti; *Ascende, Ascende sursum, Erige te in excelsum*. Ma nõ ti chiuder neghittosa in vna grotta.

Non ti ribellare a'comandi del tuo celeste Sposo, *Videant opera vestra bona.* Nel seno della tua cara Patria, mira quà, se non ti s'apre teatro ben degno. Deh! non la defraudare, ò Vergine di così bella veduta. Ponilsi auanti à gli occhi lo stimolo de'tuoi saluteuoli esempj; *Assumpsit eam*; guardate se non calza à marauiglia l'oracolo; *Assumpsit eam in sanctam Ciuitatem*; che è la vostra santificata Palermo, ò Signori; *Et statuit eam supra pinnaculum templi*; che potrei dir'esser questo appunto, in cui hò l'honore di ragionare, Teatro adesso della maestà, e della magnificenza, come allora Palazzo, e regio soggiorno di Rosalia; *Et dixit ei, Ascende sursum, erige te in excelsum*. Mà; ledi al Cielo; Salda stiè la Vergine sù le ripulse, accorta alle forbite suggestioni, e sempre sull'orme del Redentore, che precorsolsi coll'esempio, e l'insegnò, esser à Lei vgualmente pericoloso il salire, che à lui lo scendere; e tale douer'essa portarsi nella suggerita altezza, com'egli nel precipitio, e nella caduta: *Mitte te deorsum.*

A sì magnanimo orrore d'ostentamento non pensaste già, che recato hauesse pregiuditio ben minimo la famosa Epigrafe di Quisquina, ò Signori. Che cosa mai disse la Vergine? ò che di meno poteua Ella dire? Io mi stabilij di ritirarmi in questa Spelonca, *Ego Rosalia in hoc antro habitari decreui*. Scalpello inuidioso, auara mano di Rosalia, e doue lasci il resto? Ah! forzato sono ancor' io a tacerlo Mà notate più acutamente. Stampato ch'hebbe nel sasso il nobile Epitafio la Vergine, cãbiò soggiorno, e da Quisquina portòssi al Pellegrino. Forse attediata dalla solitudine, e vaga di farsi vedere, doppo tanto tempo esser'istata nascosta, e però amica d'habitare, se non in Palermo, in vn mõte almeno, che gli fà scena, e in vicinanza di gran lunga maggiore? Dio vel perdoni. Vaghezza fù quella di maggiormente oc-

cultarsi;e volle con ciò ingannare la Fama di tutti i secoli à venire. Ripēsaua seco medesima Rosalià, che, col volger degli anni, poteua pur' vna volta spuntare quel giorno; come, la Dio mercè, spuntò sù gli occhi nostri con lampi di luce immortale; in cui ò il Caso, ò il Consiglio portasse finalmente à scoprire i tesori delle sacre sue Ceneri. Chi mi saluerebbe allora; diceua Rosalia; chi mi saluerebbe allora dagli Adoratori? Quanto più tardo, tanto più veloce correrebbe Palermo à scioglier voti alla mia Tomba. Non sarà, nò; soggiunse la Vergine. E perche nol sia, si scriua il mio nome in Quisquina, e vi si stenda il decreto della mia costante habitatione in essa Grotta, *Ego Rosalia in hoc antro habitari decreui*; Ma si faccia quindi passaggio al Pellegrino, e sia questa la stanza, di doue lo spirito voli ad vnirsi al suo Fattore, e restino in terra l' ossa, e la salma insepolte. Venga poi la deuota, e curiosa Posterità; ricerchi pur'e volga sossopra l'vna e l'altra Spelonca. Trouerà in Quisquina il mio nome; nel Pellegrino il mio Corpo. Iui l'obligatione d'habitare; qui la fede violata dell' habitatione. Colà mi leggeranno; quà mi troueranno. E che dirai delusa Posterità? Eh! che Costei è vna vagabonda. La solitudine la tolse di senno. Pouera sconsigliata! Ecco! doue la condusse il malnato capriccio. Imparate Verginelle. Non son per voi le foreste. Ciò che sembra feruore, e finezza di Santità, ben ispesso è illusione, e palpabile inganno del Tentatore. *Quis audiuit*; lasciate ch' io esclami col Villanoua; *Quis audiuit vnquam tale? Notas facite in populis adinuētiones eius*. Puossi imaginare, nō che ridire, stratagemma più inganneuole, e più santo di più profonda humiltà? Si può arriuare a fingersi col pensiero vaghezza, e genio più insatiabile di più eroico nascondimento?

E Rosalia pur s' auanza, e più s' inoltra. Arriuò a segno

gno,che finì prima di viuere,che d'humiliarsi, e di nasconderſi;mentre il generoſo iſtinto paſsò nell'oſſa, e nelle viſcere d'vna rupe incauernò le ſue Ceneri,odiando,anco eſtinta,la luce,e viua nel deſio di renderſi eternamente inviſibile ad ogn'humana pupilla.

A voi n'habbiamo grado ſelci corteſi,che la naſcondeſte sì,ma non à ſuo genio: bensì a noſtra ſalute,e profitto: naſcōdendola quanto baſtaua per conſeruarcela. Nè minori obligationi ci reſtano à te, Furia deſolatrice dell'humā genere,che doppo anni,e ſecoli deſtinata foſti dall'eterna Prouidenza à venire à farti,inuolontaria si,ma pur à noi propitia cagione del beato diſcoprimēto. Vſciſti,è verò,a'danni della Sicilia, deſolaſti queſto Terreſtre Paradiſo; ma ſi ſcoprirono ad vn tempo le Spoglie adorate,e le ſacre Ceneri di Roſalia. Se tanto bene partorir ne doueui,noi non ſolo ti perdoniamo il barbaro ſcempio, ma te ne rendiamo deuotiſſimi affetti di ringratiamento. Allora fù che ſcoprimmo il gran Teſoro,trouammo la ſmarrita noſtra Cittadina,e la cominciammo à conoſcer paleſemente per quella, che ſi godeua d'eſſerci occultamente nel Paradiſo, partialiſſima noſtra Auuocata,e Liberatrice. Quanto aſcoſta eri ſtata,ò Vergine,tāto fù allora ambitioſa la Pietà de' tuoi Cittadini di paleſarti. Riſuonò di natione in natione il tuo bel Nome;e ti poſero in grido tale,che nō giūgerà Pellegrino col piè,à queſti Lidi beati,oue col deſio giungono tutti i cuori,che al tuo ſacro Monte non volga infocati gli affetti,e tributarie le piāte. Il Senato t'alzò la gran Statua,e ti poſe in viſta ad vn mare immenſo,acciò vn Mondo paſſaggiero non ſolo da ogni banda ti ſaluti,ma Tè implori per ſua fida ſcorta,e cinoſura nou errante ne'perigli. Tutto ciò, e molto più, per degno caſtigo, & innocente vendetta dell' eſſere ſtata Tù tanto tempo ſepolta. Il che ſe bene fù à Voi di pregiuditio,per la dilatione dell' implorato Patrocinio,

nul-

nulladimeno goder ne douete, ò Signori; Si perchè la gran Vergine co' diluuij delle gratie compensa i danni della tardata intercessione; si perchè destinata à rappresentare in se stessa le Tentationi del Redentore; con non minor gloria forse di quella, con cui Caterina, e Francesco ricopiarono nelle proprie mēbra le Piaghe; si come al viuo ritratto haueua il magnanimo Rifiuto delle ricchezze, e degli honori: *Ostendit ōniā Regna mundi*; la costante Mortificatione de' sentimenti: *Dic vt lapides isti panes fiant*; così doueua perfettamente emulare il signorile Dispregio della vanità, e dell' albagia *Mitte te deorsum.*

Di là sù, doue adesso s'apprestano alle triplicate Vittorie centuplicate Corone, riuolgi à Noi gli occhi della Clemenza, ò Rosalia. Ti supplichiamo della continuatione del validissimo Patrocinio. Tù Presidio, Tù Fortezza, Tù Difesa della bella Città, e nella Terra, e nell' Acque. Risguarda questo bel fiore di Nobiltà: Protegi la cara Patria: Libera i tuoi Cittadini da' presētanei mali del corpo, ma più dall' eterna infettione dell' Anima. Tù, che abbattesti Lucifero assalitore, auualora la comune fiacchezza. Il tuo grand' esempio ne sia scorta, e brauura contro l'infernali Potenze. Ed implorata humilmente perdona à mè, se rozzamente parlai di Tè. Misurando, senza poter misurare, dall' vn de' lati l'altezza tua, e dall' altro la bassezza mia, stimai necessario, e ben consigliato disegno, semplicemente descriuere il Conflitto delle tue Tentationi quì in Terra, per lasciare à lingue più felici il racconto de' tuoi beati Trionfi nel Cielo.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA